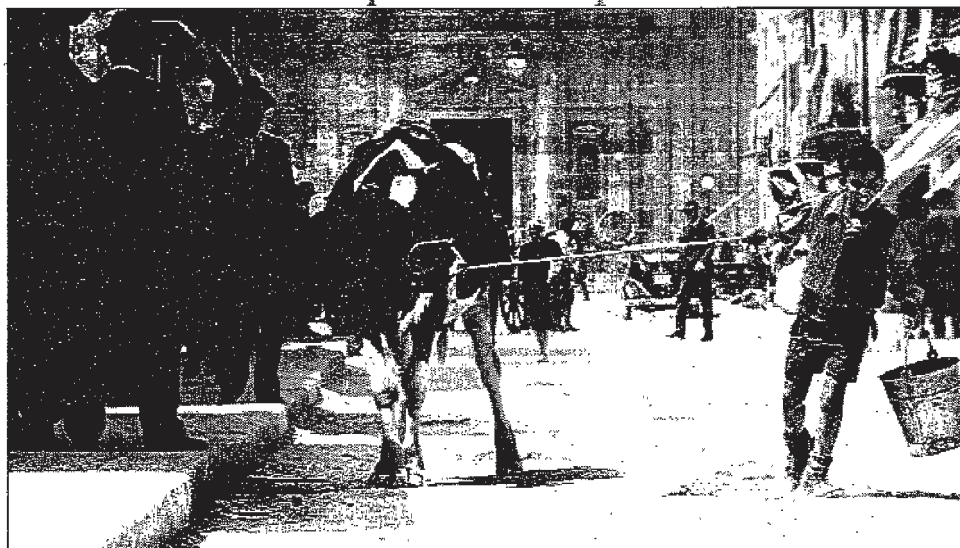


Polemica sulla scena "incriminata" dell'ultimo film di Giuseppe Tornatore Ma quale Baaria, andiamo a vedere il Barbarossa

Duro atto d'accusa del sottosegretario **Francesca Martini**

«Verificheremo come si sono svolti esattamente i fatti e se corrispondono ad una ipotesi di reato. In tal caso valuterò la possibilità di procedere»



STEFANIA PIAZZO

L'arte non è macello. Un film non può giustificare l'uccisione cruenta di un animale. E' polemica sulla scena dell'ultimo film di Giuseppe Tornatore, "Baaria", in cui un bovino per motivi di copione viene sacrificato ad una morte ingiusta, una morte sacrificale per ragioni di scenografia: colpito a morte con un punteruolo al centro del cranio, lasciato morire dissanguato, lentamente dopo che ancora cosciente gli viene tagliata anche la gola. Ripreso nella sua lenta agonia. Arte, per replicare quello che si faceva un tempo, forse, in alcune lande siciliane.

Ma non ci sta **Francesca Martini**, il sottosegretario alla Salute che peraltro sul rispetto e sul benessere degli animali anche sui set

cinematografici ne ha fatto motivo di attenzione ministeriale, con regole e palle in via di definizione.

"L'episodio di "Baaria" è gravissimo" ha affermato Martini in merito a quanto segnalato in particolare dalla Lav per l'animale che sarebbe stato ripreso mentre viene ucciso in maniera cruenta.

"Resto senza parole, non smetto mai di stupirmi davanti alla crudeltà dell'uomo esercitata in nome di qualsiasi "ragione". Dovevano rappresentare la Sicilia di un tempo? Ma per piacere! Certo è che questa terra, quanto a rispetto della vita animale, tra cani bruciati o seppelliti vivi ancora oggi, tra cavalli sfruttati nei pali, non dà tregua ad una cultura che dell'imbarbarimento dei "costumi" sembra voglia farsene un abito culturale. Adesso anche da sala da cinema

con popcorn e morte in dolby surround. Fatti come quelli di cui stiamo parlando, non rappresentano la nostra cultura ma, anzi, ci allontanano dai principi di civiltà per cui ci battiamo.

Una produzione cinematografica italiana deve rispettare le regole vigenti nel proprio Stato, in Italia come obbligo giuridico e all'estero come obbligo morale. L'uccisione cruenta di animali è regolata e sanzionata da normative nazionali ed europee. Verificheremo come si sono svolti esattamente i fatti e se questi corrispondono ad una ipotesi di reato. In tal caso valuterò la possibilità di procedere". E, in ogni caso, commenta Martini, "non andrò a vedere il film. Ma quale "Baaria"! Andiamo tutti in massa a vedere il "Barbarossa" di Renzo

Martinelli. Rappresenta la storia di un popolo che lotta per la libertà e la civiltà, fotografa il nostro popolo, la nostra terra padana, che ha fatto da apripista alle conquiste di libertà e all'emancipazione dei diritti". L'alibi, la replica alla macellazione rituale cinematografica in "Baaria" sembra essere quella del "comunque l'abbiamo fatto in Tunisia". Uccidere così, in Nord Africa non è reato. E allora la coscienza è pulita. Basta che da qualche parte uccidere non sia reato. La morale ci guadagna.



Un grave vulnus è stato in ogni caso creato. Le associazioni animaliste gridano allo scandalo anche per i 4 milioni di euro che sarebbero stati erogati attraverso fondi pubblici per le riprese dell' "opera" di Tornatore. "Il sangue zampilla in modo copioso mentre l'animale batte le palpebre e si muove leggermente fino a morire, alcune persone lo raccolgono in tazze per farlo poi bere a una delle attrici con la scusa che è anemica", dichiara la Lav. Che ha visionato il film nella "Commissione di revisione cinematografica" di cui è componente per legge: "La scena è raccapricciante e cruenta, tanto più perché realizzata con un animale ucciso appositamente". "Perché Tornatore, volendo rappresentare un atto efferato dell'epoca rappresentata nel film, non ha scelto di utilizzare degli effetti speciali? Perché - chiede la Lav - realizzare in Tunisia una scena che in Italia sarebbe considerata maltrattamento secondo il Codice penale poiché effettuata senza stordimento e al di fuori di un macello autorizzato, fuori dal quale un bovino non può essere abbattuto?". Alla protesta della Lav si sono aggiunte corali le critiche delle associazioni Chilianacise-

gua, Freccia 45 e Amicicani.

La polemica si inserisce peraltro nel cuore del dibattito sul benessere animale: è recente infatti l'annuncio del sottosegretario di una legge quadro che riassume, con norme, nuova promozione culturale, oltre che divieti e sanzioni, l'essenza del rapporto tra uomo e animale per la promozione di un reciproco e consolidato benessere. Diritto alla salute per tutti gli animali, domestici o randagi, dai cani di strada ai cavalli da corsa, prevedendo un livello di qualità della vita che deve essere assicurato a ogni animale che vive sul territorio. "Una vera rivoluzione culturale - il commento della Martini - Più la coscienza del rispetto crescerà, più chi maltratta, abbandona e viola le regole verrà considerato un individuo di basso profilo. Si fa largo il concetto di censura sociale".

*Allo studio
nuove regole
sulla tutela
degli animali
nei set
cinematografici*